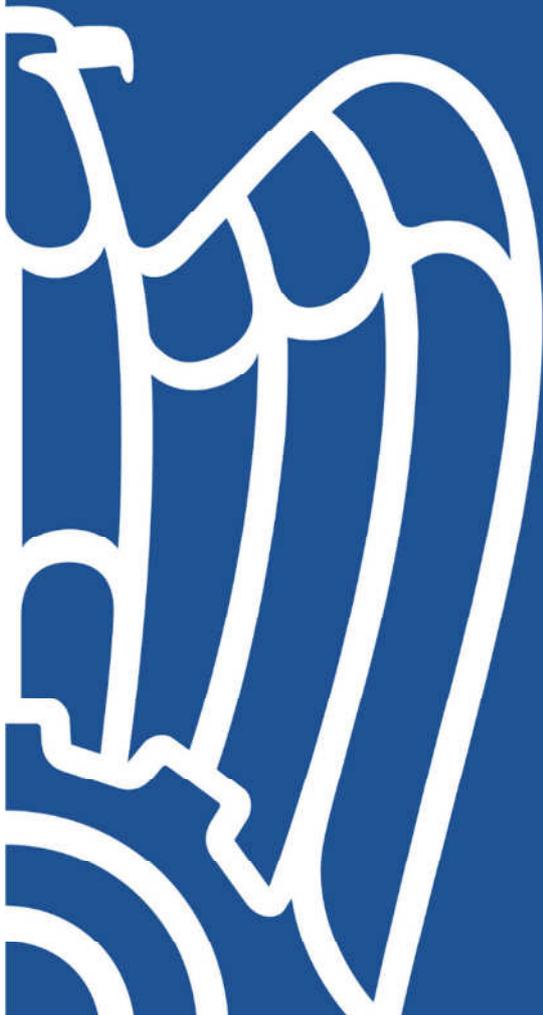




Unione Industriali
Napoli

Relazione del Presidente Designato
Maurizio Manfellotto

ASSEMBLEA ORDINARIA
30 ottobre 2020



Cari Colleghi
Caro Presidente Bonomi
Cari VicePresidenti Grassi e Mazzuca

Questa assemblea è condizionata dalle disposizioni di legge che prescrivono misure di prevenzione in continua evoluzione per arginare la pandemia che stiamo vivendo.

Vi ringrazio per la vostra numerosa partecipazione; il mio più caloroso saluto e un sincero ringraziamento a tutti gli associati che sono solo collegati via web, e a tutti quelli che non lo sono, per avermi proposto quale presidente dell'Unione Industriali Napoli.

Quando ho deciso di candidarmi come presidente dell'Unione Industriali Napoli lo scorso mese di luglio, si viveva un momento tutto sommato ottimistico rispetto al virus, che sembrava in via di debellamento.

A distanza di soli 3 mesi ed in particolare in questa ultima settimana lo scenario è completamente cambiato!

Nella scenografia, che è ormai una costante, mentre la politica ha dibattuto e dibatte inconsistentemente su come si dovrà progettare e realizzare la ripresa, il virus si è rifatto pericolosamente strada in tutta Europa, per cui si è passati dagli entusiasmi estivi allo spettro del lockdown generalizzato in Italia ed in ogni caso qui a Napoli.

Quindi lasciatemi fare qualche considerazione relativa al grave momento che stiamo vivendo come cittadini, prima ancora che uomini di impresa.

La salute è il bene primario da proteggere. Il dovere di tutelare la salute è un imperativo inderogabile per ogni decisore della cosa pubblica. Ma il balletto di dispositivi e competenze giocato a colpi di rigorismo a mezzo stampa, solo ed esclusivamente alla ricerca di maggiore audience, evidenzia la totale mancanza di senso di responsabilità e pone la necessità, una volta usciti da questo tunnel, di una seria riflessione sul tema della sciagurata riforma del Titolo V della Costituzione.

Neanche l'ultimo richiamo di pochi giorni fa da parte del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per una responsabilità collettiva, è bastato ad interrompere questa imbarazzante corsa alla soluzione solo mediaticamente salvifica.

Voglio essere più chiaro: non credo che si possa scegliere se è meglio morire di pandemia o di fame. Si deve scegliere di vivere uscendo da questo incubo insieme: da Nord a Sud, da destra a sinistra, da centro a periferia, imprese e dipendenti, autonomi e professionisti, giovani e anziani, uomini e donne. Insomma: tutti insieme!

Il tempo dei processi alle responsabilità mancate verrà certamente: capiremo perché mentre in alcune parti d'Italia sono stati costruiti addirittura reparti ad hoc per gestire al meglio le emergenze, qui in Campania siamo ancora a fare la conta non dico dei letti di terapia intensiva, ma anche dei dispositivi farmaceutici disponibili presso le strutture sanitarie.

Adesso però basta bracci di ferro. La tempistica del lockdown prospettato in Campania lascia perplessi. Le modalità anche di più, soprattutto perché si sarebbe trattato di una strategia scollegata dal contesto nazionale.

Poi, non potendo prevedere con esattezza la dinamica del contagio, ma valutando con enorme preoccupazione l'organizzazione della rete sanitaria locale, noi industriali comprendiamo la difficoltà di chi ha voluto ipotizzare questa decisione in autonomia.

Una scelta gravosa indubbiamente per chi se n'è presa la responsabilità.

Ebbene: come industriali chiediamo a gran forza di essere ascoltati in maniera permanente e non, come sta accadendo di sovente, solo all'occorrenza per mettersi la coscienza a posto.

E chiediamo pari assunzione di responsabilità nell'avviare interventi immediati e lontani dalla logica assistenzialistica che tampona ma non risolve.

Più che un'economia di guerra sembra che stiamo vivendo una guerra all'economia!

E qui fatemelo fare un accenno al blocco dei licenziamenti e alla Cig Covid di cui tanto si sta dibattendo.

Ebbene: pur considerando il disagio sociale, come spiegato anche dal Presidente Bonomi, questi costi non possono pesare sul sistema produttivo, che è già pesantemente esposto: non si possono far pagare alle imprese i contributi della Cig ordinaria e quella della Cig Covid.

Occorre lavorare per il dopo, aprire un tavolo di confronto sui nuovi ammortizzatori e sulle politiche attive per uscire prima e meglio dalle misure emergenziali.

La nuova Cig va certamente legata a percorsi di formazione e riqualificazione. Servono riforme strutturali. Usciamo dall'era dei sussidi ed entriamo in quella della rioccupabilità.

Gli investimenti privati subiranno i contraccolpi di questo tsunami economico generato dal Covid.

Ci aspettiamo allora, per essere concreti, che si metta in campo una strategia di semplificazione così veloce e determinata da poter sbloccare nell'immediato le centinaia di cantieri di opere e interventi pubblici possibili in Campania, già dotati di copertura finanziaria, ma ostacolati dalla farraginosità delle procedure amministrative. Chiediamo al Presidente De Luca un cronoprogramma e una lista di cantieri da aprire in pochi mesi.

Questo è un momento buio, sicuramente buio come durante e alla fine della guerra.

Da alcuni giorni alla suddetta scenografia del dibattito politico si aggiungono ulteriori temi pericolosi e divisivi:

- si poteva e doveva fare di più!
- di chi è la colpa?

Ora, qui in Campania, dobbiamo fare di più!

Subito dopo la designazione ho riflettuto sulla complessità del mandato: per l'alta responsabilità di rappresentarvi, per il momento che stiamo vivendo, ma anche e soprattutto considerando l'inconsistenza e decennale fragilità del quadro politico e amministrativo che ha impedito in passato, e che rischia di impedire adesso ancor di più, le opportunità che consentirebbero la ripartenza del Paese: Next Generation Eu su tutte.

Quindi si è ancor di più rafforzato il mio convincimento che il ruolo dell'industria sarà cruciale e determinante per venirne fuori, e dunque, all'alta responsabilità di rappresentarvi, aggiungo un forte sentimento di orgogliosa rivalsa contro tutte le avversità sanitarie e politiche che non possono creare ostacoli alla volontà, capacità e intelligenza dell'umanità che deve uscire da questa situazione e riprendere a vivere come le spetta da dominatore del globo.

Ne usciremo e so che l'industria giocherà come al solito il ruolo del vero protagonista.

Queste opportunità sono uniche e irripetibili.

Si tratta dell'ultima chiamata per mettere mano a una stagione di modernizzazione e riorganizzazione del Paese che deve guardare ad un futuro diverso sostanzialmente dal passato, che non vuole rassegnarsi alla decrescita e che non può che passare per un primo bivio ineludibile:

chiudere il divario tra Mezzogiorno e resto del Paese.

Altrimenti il rischio è di “meridionalizzare tutta l'Italia”.

Cioè, trascurando la leva-Mezzogiorno come volano per la ripresa del Paese, marginalizzare ed estromettere l'Italia dalle decisioni che riguardano i suoi destini.

Il nostro obiettivo primario dunque sarà quello di stimolare l'adozione di tutte le misure utili a recuperare competitività del sistema-Mezzogiorno a vantaggio del sistema-Italia. Per passare dalla stagione dei dibattiti alla stagione del fare.

Pensiamo alla questione della competitività del Mezzogiorno come a un'idea di società italiana che può e deve fare di più, deve fare meglio, per crescere e svilupparsi, per creare ricchezza, diffondere benessere, assicurare standard elevati di equità.

Crediamo che debba essere possibile ricreare una società dove siano molto più numerosi coloro che abbiano in concreto la possibilità di lavorare e di vivere del loro lavoro, dove cioè il tasso di occupazione sia più alto del 43,4% del Mezzogiorno, che rapportato al 68% del Settentrione inchioda l'Italia intorno al 58-59% e agli ultimi posti tra i Paesi evoluti. Ben distante dal 73,1% della media europea o del 74% della Repubblica Ceca, tanto per fare un esempio.

Tra il 2001 e il 2018 tutte le Regioni italiane, nessuna esclusa, hanno registrato un calo relativo del Pil per abitante. A fine 2019 il Pil del Mezzogiorno era ancora oltre 10 punti al di sotto dei livelli del 2008; nel Centro-Nord mancavano ancora oltre 2 punti percentuali.

Le previsioni del post-Covid, che leggiamo e aggiorniamo minuto dopo minuto, fanno tremare i polsi.

Ebbene, noi vogliamo lavorare per una società nella quale si vadano riducendo drasticamente questi squilibri regionali per cui, ancora oggi, zone del territorio nazionale, interi strati della popolazione italiana, intere fasce di nuove generazioni, si trovano costrette a patire una condizione di svantaggio e di marginalità.

La questione del Mezzogiorno è una questione nazionale, anzi è la questione nazionale. Ed è una questione non rinviabile!

Come dimostrano i dati che ho ricordato, il livello di saturazione che hanno raggiunto le aree settentrionali del Paese nell'era pre-Covid è molto alto, forse massimo.

Fin quando il Mezzogiorno verrà considerato solo un problema e non una risorsa sulla quale fare perno per lo sviluppo di tutto il sistema-Italia, una preziosa riserva di talenti ed energie, di beni culturali e ambientali, di nuove occasioni e opportunità, ebbene, non ci sarà rimedio possibile al declino inesorabile del sistema-Italia. Pre e post-Covid.

Viceversa, solo una crescita sostenuta del Mezzogiorno può assicurare un significativo aumento del Pil nazionale, una adeguata riduzione di quel debito pubblico italiano che frena ogni tentativo riformista, una boccata di ossigeno ai conti della previdenza, un rilancio complessivo dei fondamentali che minano la capacità competitiva del Paese.

Voglio prevenire facili obiezioni: è chiaro che tutto l'arco sociale, politico e amministrativo, dichiara, a parole, come sia cruciale la questione Mezzogiorno per il destino dell'Italia.

Ma come imprenditori non possiamo accontentarci dei riflettori accesi su un problema che concretamente non viene risolto.

D'altra parte, abbiamo assistito a decenni di sterili dibattiti con il risultato che alcuni Paesi competitor hanno fatto passi da gigante e altri, prima considerati arretrati, ci hanno agganciato e spesso distanziato.

Come ha ricordato di recente il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, "se nessuna grande economia avanzata ha registrato un balzo all'indietro così ampio come l'Italia, è perché, a differenza di altri, l'Italia ha smesso di investire su sé stessa".

Da cosa cominciare concretamente per colmare il gap Sud-Nord e ridare così forza competitiva al Paese?

La terapia intensiva, perché di un malato grave stiamo parlando, è solamente una. Proviamo a sintetizzarla in un'azione a quattro direttrici.

1. Occorre avviare un piano di investimenti pubblici per recuperare il gap di infrastrutture, per favorire la trasformazione tecnologica e digitale, per avviare un imponente piano di bonifiche ambientali e uno, altrettanto imponente, di risanamento idrogeologico. Tale piano deve essere dotato di una dose cospicua di risorse (Recovery Plan, Fondi strutturali, Fondi nazionali). Che il Paese cada a pezzi è sotto gli occhi di tutti. Per non parlare della condizione di degrado assoluto di numerose aree urbane italiane, da Nord a Sud.

Questi investimenti devono partire il più presto possibile per dare ossigeno a tutta l'economia nazionale.

2. L'anno scorso, prima dello shock da Covid, l'Italia intercettava all'incirca solo il 2% dei flussi di investimenti diretti esteri globali; le percentuali degli Ide nel Mezzogiorno erano ancora più irrilevanti. Occorre dunque disegnare condizioni di vantaggio per attrarre, e non scoraggiare o mettere in fuga, gli investimenti privati: capitali e investitori nazionali e stranieri.

Questo, appunto, reintroducendo la fiscalizzazione degli oneri sociali, dando vantaggi fiscali a chi investe nel Mezzogiorno per un cospicuo arco temporale (almeno 10 anni, tre anni non bastano certamente), garantendo tempi della giustizia e certezza del diritto, rendendo nuovamente ospitale il rapporto tra amministrazioni locali e imprese.

Gli investimenti, pubblici e privati, sono anche da considerare come l'antidoto, la preconditione che, insieme ad una presenza più determinata dello Stato nell'azione di prevenzione e controllo, assicura maggiore legalità al territorio italiano perché crea occasioni di crescita e benessere a sostegno del tessuto sociale.

La legalità è questione nazionale!

3. Serve inoltre che le amministrazioni regionali cambino urgentemente passo nell'utilizzo delle risorse comunitarie: la situazione al Sud e in Campania è fortemente deficitaria. Sull'agenda dei fondi strutturali 2014-2020 stentiamo a contabilizzare il 20% delle risorse disponibili. Parliamo di miliardi di euro che non sappiamo né progettare né investire nonostante l'enorme fame di lavoro e di sviluppo. E qui mi rivolgo alle Regioni del Sud, Campania in testa.

4. Bisogna infine puntare sull'Education, leva strategica per ogni forma di competitività: occorre una riforma profonda del sistema formativo, di ogni ordine e grado, per valorizzare merito ed eccellenze, dare linfa alle enormi potenzialità del capitale umano di cui disponiamo.

Bisogna considerare che, grazie alla digitalizzazione, saranno necessarie nuove professioni, che sostituiranno molte altre divenute obsolete. E bisogna investire tanto di più sulla ricerca, creando un ponte stabile tra i laboratori e il mondo delle imprese. La ricerca, l'innovazione, il digitale e gli investimenti in scienza e tecnologia si accompagnano sempre strettamente con la produzione e con la manifattura, che pure saranno soggette ad una trasformazione radicale.

L'interesse del mondo dell'impresa nei confronti della formazione e dell'innovazione ha oggi molto più di ieri a che fare con la sua stessa sopravvivenza.

Cari colleghi,

La «ripresina» 2015-2018 aveva evidenziato l'emergere di un doppio divario: l'Italia cresceva la metà della media europea e il Sud la metà del Centro-Nord. L'ultima crisi economica del 2008-2009 non aveva ancora terminato il suo ciclo, quando è sopraggiunta quella generata dal Covid-19, che impatta su di un Paese in sostanziale stagnazione.

L'attuale crisi globale ha avuto un duplice effetto: calo verticale di domanda nei consumi sia interni che internazionali, da un lato; blocco dell'offerta dall'altro.

Il calo drastico dei consumi ha colpito l'economia reale.

Il ritorno alla normalità è lento, i danni non temporanei per l'intero sistema produttivo nazionale hanno già provocato la chiusura di tante aziende.

Pensiamo però che la risposta debba essere di sistema anche con le istituzioni, con le pubbliche amministrazioni, col sindacato, con ogni nostro stakeholder. Non solo del mondo dell'impresa.

Noi imprenditori siamo chiamati a svolgere certamente un ruolo decisivo. Dobbiamo metterci in gioco per contribuire a disegnare, progettare e a realizzare un modello di sviluppo e crescita adeguato alla società che si sta prefigurando nell'epoca del Covid.

Ne abbiamo le capacità sicuramente, qui nel Sud, ancora più affinate e sviluppate, in quanto abituati a competere sempre con handicap.

L'occasione per il Mezzogiorno, per l'intera Italia, e aggiungerei per l'Europa, è storica, ma la sfida è tutt'altro che agevole.

Dobbiamo imparare velocemente, come sistema meridionale, a dialogare e a interagire come accade proficuamente in altre aree.

I confini delle competenze territoriali non possono pregiudicare la capacità progettuale e il costante monitoraggio di iniziative che, in molte circostanze, possono efficacemente dispiegarsi solo su scala sovraregionale.

Dobbiamo essere ambiziosi.

Per Napoli e la Campania, in questa congiuntura, essere ambiziosi non è una opzione: è un dovere.

Da noi può partire un'azione complessiva di sviluppo del Mezzogiorno che, riaccendendo il motore del Pil, spezzi finalmente i vincoli che da decenni frenano la crescita del Paese.

In raccordo con Confindustria nazionale e in coordinamento e in piena collaborazione con il sistema confederale meridionale, incalzeremo e stimoleremo proattivamente i nostri interlocutori ad ogni livello istituzionale, e ci confronteremo costruttivamente con le altre forze sociali.

Magari fornendo un contributo essenziale alla risoluzione della costellazione di crisi industriali, da quella della Jabil a quella della Whirlpool, che stanno colpendo il nostro sistema economico e sociale.

Cercando di farlo sempre con il prezioso impulso delle idee e delle proposte di tutti noi.

Insomma, la parola che useremo di più sarà "cooperazione" ma nel senso anglosassone e cioè COMAKERSHIP!

Inoltre, dopo quindici anni o poco più, possiamo contare sulla presenza di un nostro autorevole collega a Roma, al vertice di Confindustria, che proprio grazie al lavoro svolto qui a Napoli ora è al vertice associativo. Sono certo che Vito Grassi saprà e avrà la capacità di essere la nostra cinghia di trasmissione per indirizzare le politiche di recupero di competitività del Sud a vantaggio di tutto il Paese.

L'Italia, ricordiamocelo sempre, è una grande nazione, che si deve volere più bene. E il Mezzogiorno ha in sé tutte le risorse e le energie che occorrono a rendere l'Italia ben attrezzata per affrontare con successo le sfide competitive, riuscendo a riconquistare posizioni di testa tra le economie più avanzate.

Abbiamo un prezioso patrimonio di capacità di lavoro, di professionalità diffuse, di eccellenze e talenti imprenditoriali.

Abbiamo un vivaio di giovani che stanno dimostrando di saper cogliere le opportunità dei nuovi processi di formazione e delle nuove attività produttive.

Siamo una terra antica che ha accumulato nei secoli, nei millenni, la più grande concentrazione al mondo dei beni artistici e culturali.

Abbiamo una straordinaria produzione culturale – dalla narrativa alla musica, dal cinema al teatro – i cui maggiori esponenti si affermano nel mondo.

Siamo una miniera di risorse paesaggistiche, naturali, ambientali.

Per noi industriali del Meridione, il recupero di competitività non è un obiettivo fine a sé stesso, ma una condizione per portare la società del Mezzogiorno e di conseguenza quella italiana, a un più alto livello di civiltà. Vogliamo contribuire a costruire una società più giusta, più capace di mettere a frutto i suoi talenti e le sue intelligenze.

Una società dove ognuno, cittadino o impresa, abbia la possibilità di realizzarsi liberamente secondo le sue vocazioni, le sue doti, le sue attitudini e le sue scelte.

Una società dove nessuno deve trovarsi a vivere in uno stato di emarginazione o, peggio ancora, di esclusione, come avviene in larghissime aree del Mezzogiorno.

La storia del Mezzogiorno, la storia dell'economia dell'Italia, ci incoraggia ad avere fiducia nel futuro.

Siamo stati capaci di uscire tutti insieme, uniti, dalle devastazioni della guerra trasformando una povera società agricola in una società industriale.

Siamo stati capaci di uscire dalla crisi economica e sociale degli anni Settanta, quando si concluse di fatto il ciclo di sviluppo che aveva avuto inizio appunto nel dopoguerra anche con il fondamentale e strategico ruolo della Cassa del Mezzogiorno.

Siamo stati capaci di superare la crisi finanziaria esplosa negli anni Novanta.

Ci siamo misurati con la globalizzazione segnando performance rilevanti.

Ora dobbiamo essere in grado di traghettare la nostra economia oltre questo tsunami della pandemia da Covid-19.

Quella che noi imprenditori del Mezzogiorno vorremo contribuire a costruire è una società che sia in grado di rispondere positivamente, con forza e serietà, alla sfida delle trasformazioni imposte dalla pandemia che stiamo ancora vivendo, semmai già sufficientemente organizzati a fronteggiare altri cicli economici ora imprevedibili.

Penso che l'Unione industriali Napoli deve essere parte attiva di questo disegno di futuro.

Perché solo stimolando azioni tese a valorizzare il potenziale di crescita del Meridione sarà possibile governare le trasformazioni in atto e dare risposte alle nuove generazioni italiane.

Ce la faremo!!

Posso assicurare che siamo in grado di dare un grande contributo con serietà e impegno e dare risposte e rappresentanza adeguate al nuovo modo di fare impresa.

Gli obiettivi sistemici che vogliamo perseguire, proseguendo il lavoro avviato nel 2018, sono e saranno:
una larga partecipazione della base associativa alla vita dell'Unione Industriali Napoli; un dialogo costante con le nuove generazioni, il nostro futuro; una ampia rappresentanza delle istanze dell'impresa del territorio; lo sviluppo di un'efficace capacità di analisi, di proposta e di progetto.

Per questo sforzo complessivo che ci stiamo ponendo come obiettivo programmatico per il completamento del mandato 2018-2020, che è insieme di elaborazione e di azione, sarà fondamentale l'unità di intenti tra le diverse componenti che trovano la loro sintesi nella governance associativa.

Mai come in questo momento la coesione interna costituirà un valore aggiunto, per rappresentare gli interessi delle imprese di Napoli e del Mezzogiorno in un progetto di sviluppo integrato del Paese.

Sviluppo integrato che perseguiremo concentrandoci su specifiche linee programmatiche che accompagneranno quelle sistemiche a cui ho fatto riferimento in precedenza e che implementeranno l'azione avviata due anni fa sotto la presidenza di Vito Grassi.

Vediamole.

1. Sostenibilità, vivibilità, territorio

La strategia di rilancio già posta in atto dal Governo, cui va dato atto della specifica attenzione riaccesa sul Mezzogiorno grazie all'azione di numerosi ministri (da Amendola a Provenzano, da Manfredi a Boccia, da Bellanova a Di Maio e allo stesso premier Conte), anche se con i limiti evidenziati da Confindustria, non potrà mai realisticamente garantire la sopravvivenza di tutti.

Oltre i blocchi normativi, e quindi artificiosi, dei licenziamenti, ci saranno purtroppo nuove cessazioni di attività.

Noi dobbiamo fare in modo che il saldo sia positivo. A Napoli, nel Sud, si devono creare le condizioni per poterlo rendere largamente positivo.

L'impresa deve competere seguendo alcuni indirizzi, rispettando rigorosamente le regole.

Possiamo e dobbiamo sfruttare la grande opportunità del Green New Deal. È una sfida che si vince affrontandola da protagonisti e non da soggetti passivi.

La trasformazione dell'apparato produttivo è già partita ma va governata con realismo e gradualità, in modo che possa comportare vantaggi significativi e minimi rischi.

È l'unica strada: il modello dello sviluppo sostenibile non ha alternative.

E la sostenibilità, rapportata all'attività delle imprese, si declina in vari modi.

Dall'utilizzo ottimale delle fonti energetiche alla fornitura di servizi essenziali come condotte fognarie, depuratori, smaltimento dei rifiuti.

Le imprese non possono continuare a competere sobbarcandosi i tanti costi impropri determinati dall'inerzia amministrativa: anche in questo caso il divario impositivo tra Sud e Nord per servizi analoghi è inaccettabile e genera uno svantaggio competitivo a danno di noi imprenditori meridionali.

E ancora, le nostre imprese non possono operare in aree ancora prive di reti e snodi logistici e di viabilità essenziali per la loro attività. Senza banda ultra-larga e senza la conseguente indisponibilità di standard di connessione all'altezza dei nuovi servizi 4.0.

Dobbiamo cambiare questo stato di cose. Sensibilizzando le istituzioni, perché si realizzino le riforme richieste dalla stessa Unione Europea come condizione per l'accesso ai benefici del piano Next Generation Eu.

C'è poi il capitolo-vivibilità, che da queste parti spesso viene declinato con il concetto di degrado.

Degrado che nasce dalla scadente qualità amministrativa, che frena la realizzazione di fondamentali progetti di rigenerazione urbana.

Si devono, pertanto, portare avanti celermente progetti a largo spettro per una città metropolitana sempre più a misura d'uomo, con la consapevolezza che solo riappropriandosi del territorio ci può essere una crescita sostenibile.

Le imprese possono, devono, essere i principali attori della trasformazione. Trascinando chi di dovere a porne le premesse.

La gestione della città di Napoli, che tra qualche mese sarà chiamata ad un rinnovamento della propria amministrazione, deve cambiare passo, approccio e visione del futuro, come ci si aspetta in una società moderna ed in crescita.

Napoli è una città in deficit non solo in termini di buona ordinaria amministrazione, ma anche in termini di visione e di ruolo che spetta alla sua importante dimensione e alle sue potenzialità.

Sarà una delle priorità dell'agenda dell'associazione. Con l'imperativo di promuovere una progettualità di qualità, mirata ed efficace finalizzata a ricreare quel contesto urbano che spetta, per storia e appunto per ruolo, a Napoli.

2. Infrastrutture

Le cifre dei conti pubblici territoriali parlano chiaro.

La spesa in conto capitale della PA nel Mezzogiorno nel 2018 era più che dimezzata rispetto al 2008 (passando da 21 a 10,3 miliardi).

La quota ordinaria di questa spesa rappresentava solo il 22,5% del valore nazionale, ben al di sotto del peso del Sud in termini di popolazione. La riserva del 34% disposta per legge deve trovare attuazione.

Il Piano Sud 2030 si basa sul recupero di queste ed altre risorse, per poter dotare il Meridione delle infrastrutture e dei servizi che servono ad assicurare le cosiddette precondizioni dello sviluppo.

Per essere ancora più espliciti, possono venirci in soccorso alcune valutazioni elaborate da Svimez nel corso di una audizione tenuta in Commissione Bilancio della Camera dei Deputati l'8 settembre scorso: "la destinazione delle risorse del Pnrr (Piano nazionale per la ripresa e la resilienza) al Mezzogiorno anche in misura superiore al 34% non solo accelererebbe la velocità di convergenza all'interno del territorio nazionale nel lungo periodo, ma migliorerebbe anche la dinamica di convergenza dell'Italia verso il resto d'Europa".

Tradotto in cifre: ogni euro di investimento al Sud genera circa 1,3 euro di valore aggiunto per il Paese e, di questi, circa 30 centesimi (il 25%) ricadono nel Centro-Nord.

Ecco perché il Recovery Plan, sommato agli altri capitoli di spesa, rappresenta un'occasione unica per arrivare alla perequazione tra le diverse aree del Paese e consentirne una crescita unitaria.

Dunque, utilizzo rapido ed efficace delle risorse disponibili.

Noi sappiamo infatti che non si tratta solo di disporre di più risorse, ma anche del loro impiego.

Dell'attuazione dei progetti che, dopo annunci e appostamenti, raramente o troppo lentamente, si traducono in cantieri, a causa di un assetto istituzionale che moltiplica i diritti di veto a danno delle comunità e dei territori.

Bisogna assolutamente velocizzare le opere per le quali ci sono progetti e risorse. Parliamo di centinaia di miliardi subito cantierabili e fermi nei meandri della Pa.

Di cosa ha urgenza questo territorio lo sappiamo tutti.

Qualche esempio?

- La banda ultra-larga per le aree di insediamento produttivo non ancora coperte.
- Il potenziamento dell'Alta Velocità tra Salerno e Reggio Calabria e Sicilia e la realizzazione di quella tra Napoli e Bari.
- Il completamento della rete metropolitana e del riassetto delle preziosissime linee extraurbane di Napoli.
- Un programma di bonifiche ambientali.
- Un programma di manutenzione della città.
- Il collegamento del porto di Napoli con gli interporti e con gli altri snodi della viabilità.
- La definitiva entrata in vigore delle Zes.

La lista comunque sarebbe ancora lunga, la costruiremo nel dettaglio insieme nei mesi di intenso lavoro che ci aspettano.

3. Manifattura e servizi

Napoli ha una grande tradizione industriale riconosciuta sul mercato globale. Nell'aerospazio, nella meccatronica, nel packaging, nella chimica, nell'automotive, nel ferroviario. Eccellenze si ritrovano in comparti del made in Italy più tradizionale, dal sistema del tessile e della moda all'industria agroalimentare.

Accanto a imprese più strutturate, c'è anche un vasto tessuto di medie, piccole e micro-aziende, spesso vitalissime. Vi è una crescente presenza di startup.

In molti casi la nuova impresa si sviluppa nell'ambito dei servizi e del terziario avanzato proprio grazie all'esistenza di un manifatturiero solido che funge da volano per l'imprenditoria nel suo complesso.

La crescita di questa base produttiva, declinata nei singoli casi, è quasi sempre la condizione per la sua sopravvivenza. Non in termini passivi, ma in quelli di rilancio, consolidamento, innovazione, scoperta di nuovi segmenti di mercato.

Le eccellenze di cui disponiamo devono poter "contaminare" l'intero sistema imprenditoriale territoriale.

O si cresce o ci si avvia verso il declino e la cessazione dell'attività. La dimensione globale non si concilia con la frammentazione produttiva. Invita alle aggregazioni, alla messa in rete, all'integrazione tra impresa e ricerca. All'utilizzo della leva finanziaria nelle sue espressioni più moderne, non necessariamente collegate ai canali tradizionali dell'affidamento bancario.

Il manifatturiero è trainante per lo sviluppo, ricerche recenti hanno confermato che è il settore con il più alto tasso di innovazione.

La sua crescita va dunque sostenuta e facilitata con l'obiettivo di elevare l'incidenza del valore aggiunto di settore su quello complessivo, di incrementare i suoi livelli di internazionalizzazione produttiva (non solo commerciale), di modernizzarne la struttura anche in ottica 4.0.

In questo disegno dobbiamo promuovere lo sviluppo di imprese di servizi qualificati, interagenti con la nuova frontiera della manifattura, e spingere verso una completa trasformazione digitale del sistema.

Vogliamo spingere su conoscenza e realizzazione delle Reti d'impresa come veicolo per consolidare e far crescere le imprese senza che rinuncino alla propria autonomia.

E, con l'obiettivo e l'auspicio di voler rendere il territorio attrattivo di più investimenti esteri, anche in collaborazione con Confindustria, intendiamo avviare un programma che punti ad un protocollo d'intesa con la Regione Campania per sostenere le multinazionali presenti sul territorio e attrarne di altre. La presenza di grandi aziende facilita anche i processi di crescita e, nel caso, di espansione estera delle Pmi del territorio.

4. Education, digitale, nuova organizzazione del lavoro

Ne abbiamo fatto cenno in precedenza, quando abbiamo individuato come fattori strategici su cui concentrare l'azione di recupero di competitività del sistema-Mezzogiorno proprio l'Education, la ricerca e l'innovazione.

Nel quadro della Piano nazionale di ripresa e resilienza, la Campania può avere un ruolo centrale, purché si abbia una visione. Affinché i 209 miliardi destinati all'Italia dal Next Generation Eu sviluppino reale valore, serve impiegarli nell'implementazione di un modello di crescita che sia al tempo stesso aderente al genius loci, alle sue ambizioni e soprattutto alle aspettative dei destinatari del programma: i giovani.

Ed è qui che dobbiamo giocare come Unione Industriali la nostra partita contribuendo a delineare una reale politica industriale, assente da anni, che sappia valorizzare la ricchezza di Napoli, della Campania, le competenze, le menti, i talenti piuttosto che farli emigrare per generare valore lontano dal Mezzogiorno.

Ciò sarà possibile solo se questa nuova politica industriale sarà capace di guardare a un futuro che, inevitabilmente, dovrà passare per la capacità di innovare e digitalizzare.

La nuova frontiera della competitività è infatti formata da creatività, innovazione, conoscenza, valore aggiunto, qualità, flessibilità.

L'attuale momento di crisi non deve penalizzare gli investimenti in innovazione, perché la ripresa economica si concretizzerà in un aumento della domanda di beni e servizi a maggior contenuto di innovazione.

Superata la crisi, la nostra regione, partendo da posizioni già penalizzanti, rischia di trovarsi con un capitale privato – fisico e umano – depauperato dal forte calo degli investimenti e dall'aumento della disoccupazione; occorre, quindi, puntare a conseguire una più alta crescita nel medio periodo.

La sfida competitiva si gioca sulla capacità di recuperare velocemente il gap finora accumulato sul versante del capitale organizzativo (non solo nella Pubblica Amministrazione ma anche in alcuni settori imprenditoriali), del capitale fisico e del capitale umano.

Nel mondo post Covid assisteremo a una grande riallocazione di persone e capitali dai settori in crisi ad altri.

Ciò accadrà a livello globale e territoriale, per questo occorre spingere su modelli di formazione moderna, adeguata e qualificata e, contemporaneamente, pensare a nuove filiere produttive anche a livello regionale.

Pensiamo dunque sia necessario concentrare impegno e investimenti anche su nuovi tipi di filiera che abbiano i propri centri di comando sul territorio e che abbiano la forza di riscrivere le regole del mercato e della produzione industriale: una vera e propria Filiera del digitale, per la quale dobbiamo pensare da subito a dotarla di risorse formate e competenti che ne accompagnino la crescita.

Solo così esperienze importanti come quelle in atto al Polo universitario di S. Giovanni a Teduccio potranno determinare ricadute economiche rilevanti per la nostra area.

Dobbiamo saper capitalizzare la presenza a Napoli della prima Academy 5G costituita in Italia per posizionare l'area come luogo di sperimentazione delle innovazioni rese possibili dalla nuova opportunità.

Occorre fare leva su Campania Digital Hub per accelerare forme di cooperazione e collaborazione, nonché il trasferimento tecnologico tra Ricerca/Grande e Media Impresa – Piccola Impresa.

Dobbiamo contribuire alla piena operatività di Meditech, il competence center che accorpa le regioni Campania e Puglia.

Il lockdown ha indotto una crescita rapida quanto impreveduta di forme articolate e svariate di smart working.

Il Lavoro Agile può e deve facilitare la diffusione di un modello digitale di relazioni. I dati di Confindustria dicono che la Campania è stata tra le regioni leader in Italia a utilizzarlo nel periodo di lockdown.

Se riusciremo a modellare l'organizzazione produttiva prima e meglio di altri, profittando delle enormi potenzialità di trasformazione offerte dall'ultima rivoluzione tecnologica, potremo recuperare annosi ritardi e sfruttare un vantaggio competitivo.

5. Turismo e industria della cultura

Il Covid-19 ha prodotto sul comparto turistico effetti devastanti: i flussi di viaggiatori per il turismo in ogni sua forma, culturale, religioso, di svago, di business e congressuale si sono per diversi mesi completamente azzerati per i divieti di mobilità imposti a causa dell'emergenza sanitaria.

Vanno rafforzati i provvedimenti volti a ridurre i disagi per gli operatori del settore. Quindi, al fianco delle misure emergenziali, bisognerà spingere per la creazione di un serbatoio di aiuti strutturali per il sistema turistico che tenga conto anche degli effetti pluriennali che il crollo della domanda turistica avrà sul settore.

Di pari passo, occorre promuovere azioni di rilancio dell'immagine di Napoli e dell'intera regione.

Il consolidamento di una impresa culturale che parta dalle eccellenze del capoluogo, mediante una valorizzazione dell'immenso patrimonio artistico e delle ricche e articolate tradizioni, potrà finalmente ottenere uno sviluppo adeguato accrescendo l'attrattività della città a livello nazionale e internazionale.

Le ricadute indirette della auspicata ripresa della crescita del turismo e dell'industria della cultura su tutti i comparti dell'economia devono essere di stimolo per l'azione della nostra Unione.

Favoriremo l'evoluzione di questi ambiti impegnandoci ad elaborare proposte e progetti specifici.

6. Economia del Mare e Logistica

Quella che ruota intorno al Porto di Napoli, nel suo complesso, può ritenersi una delle principali industrie del territorio.

Se da una parte occorre concentrarsi su misure che impattino sul comparto turistico, dall'altro serve dispiegare a pieno la forza del porto di Napoli che, insieme agli altri porti meridionali, movimentata oltre il 42% del totale nazionale delle merci. Le potenzialità di crescita sono notevolissime (nel 2023 Suez sarà completamente raddoppiato).

Il mare assorbe solo il 36% dell'interscambio italiano, contro il 50% del trasporto su strada. La percentuale può tuttavia accrescersi marcatamente, con il completamento e l'ammodernamento delle infrastrutture di collegamento.

Bisogna poter attirare gli investimenti nel settore della logistica, affinché la gestione delle merci, in abbinamento anche ai nuovi canali distributivi dell'e-commerce, possa rappresentare un volano per l'intera economia della nostra area. La crescita della logistica passa da un piano comune di sviluppo innanzitutto tra il Porto di Napoli e gli Interporti di Nola e Marcianise, con una relazione che deve essere sempre più stretta, ma anche dal coinvolgimento di tutti gli operatori presenti sul territorio, al fine di definire le reali esigenze e acquisire gli strumenti e le competenze per soddisfarle.

Nel complesso, riteniamo che la politica di sviluppo, per Napoli, la Campania e il Mezzogiorno, deve infatti ritrovare una vision condivisa sul ruolo centrale che quest'area deve assumere nello sviluppo delle relazioni produttive, commerciali e culturali con i Paesi delle sponde Sud e Nord del Mediterraneo.

Bisogna assicurarle un'adeguata capacità di gestione dei nuovi flussi di traffico provenienti dall'est asiatico, solo temporaneamente frenati dal Covid.

Porteremo avanti la proposta concretamente, con un confronto quotidiano con tutte le istituzioni territoriali.

7. Sanità

Dobbiamo ridurre la dipendenza italiana da produzioni strategiche, come nel caso della salute.

La pandemia ci ha fatto 'toccare con mano' la necessità di poter avere una dotazione adeguata di dispositivi di protezione individuali, ventilatori polmonari, posti letto nelle terapie intensive.

Il drastico calo della spesa sanitaria ha reso più fragile un sistema sanitario tra i migliori al mondo.

La spesa va riattivata, con maggiori investimenti nel Sud meno dotato di strutture, attrezzature e relativo personale competente.

Va pianificata una rete che ottimizzi le sinergie tra pubblico e operatori privati della sanità, per consentire una complementarità di servizi e prestazioni.

In definitiva, noi consideriamo surreale il dibattito sull'impiego o meno da parte dell'Italia dei fondi del Mes: come si può pensare di far accettare agli italiani il rifiuto di risorse (prestiti a tasso zero se non negativo!) utili a rafforzare il nostro sistema sanitario solo per incomprensibili ragioni ideologiche o peggio di sterile contrapposizione politica?

8. Responsabilità sociale d'impresa

L'impatto sociale ed economico della crisi ha reso ancora più evidente la necessità di un orientamento strategico dell'impresa incentrato sulla convergenza e la resilienza in modo da contribuire ad una crescita sostenibile e a lungo termine.

Negli anni a venire, la sostenibilità dei prodotti e dei processi produttivi, unitamente all'integrità ed alla coesione sociale nella gestione dell'impresa, saranno gli elementi sempre più rilevanti per attrarre consumatori e investitori e per cogliere le diverse opportunità di mercato.

Ma nel nostro territorio, la responsabilità sociale diventa un elemento connotante, non solo dunque eventuale valore aggiunto d'impresa, ma leva per attivare la crescita di un'economia legale e di una società inclusiva che migliori il capitale sociale del territorio, presupposto per uno sviluppo sostenibile.

Per questo, abbiamo intenzione di sviluppare un programma per promuovere la diffusione della responsabilità sociale delle imprese come veicolo di cambiamento e di assunzione di un nuovo paradigma economico, in grado di contribuire a una nuova cultura dell'impresa, innovativa, sostenibile ed interconnessa con la comunità nel suo insieme; per aumentare il capitale reputazionale dell'Associazione attraverso progetti di investimento a impatto sociale; per favorire la visibilità e la condivisione delle best practices.

9. Organizzazione

Veniamo all'Unione Industriali Napoli. Abbiamo immaginato una serie di azioni specifiche che hanno l'obiettivo di garantire una larga partecipazione alla vita associativa, una forte capacità progettuale e di rappresentanza, e un modello organizzativo pronto ad adeguarsi alle nuove dinamiche imprenditoriali imposte dalla crisi.

Per questa ragione:

- Istituiremo il Consiglio Direttivo, sul modello di quanto fatto dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi appena eletto, di cui faranno parte, oltre ai membri della squadra di Presidenza, gli industriali associati più rappresentativi dell'economia del territorio.
- Rivedremo l'articolazione delle sezioni per consentirne funzioni più coerenti con l'attività merceologica e le rappresentanze di categoria e di filiera a livello nazionale ed europeo.
- Riformeremo lo Statuto dell'Unione Industriali Napoli per rendere le regole della casa coerenti con le esigenze di larga partecipazione e ampia rappresentanza.
- Rilanceremo l'azione progettuale, di ricerche e di studi attraverso una Fondazione, struttura di missione specialistica e specializzata.
- Ci concentreremo sull'apporto strategico di Uniservizi, Centro Studi e Consorzio di Garanzia.
- Svilupperemo iniziative per favorire l'interazione con il mondo del credito.
- Promuoveremo l'istituzione di un Tavolo delle associazioni datoriali con l'obiettivo di unire e rafforzare la capacità rappresentativa del mondo delle imprese assumendone, come tradizione, di fatto, la leadership.
- Rinoveremo la struttura manageriale dell'associazione.

Dunque, come evidente, un'agenda di lavoro serrata. Per la quale ho proposto una squadra di presidenza ricca di esperienza e competenza.

Manterrò per me, probabilmente pronto ad assegnarle in corso d'opera, alcune deleghe: Interni, Marketing associativo, Recovery Plan, Credito e Finanza, Salute, Mobility merci e passeggeri.

Poi ho chiesto l'impegno per le Vicepresidenze a:

Renzo Iorio, con delega Green economy, Sostenibilità, Economia circolare

Costanzo Jannotti Pecci, con delega Regole statutarie, Rapporti associativi e aggregazioni territoriali

Carlo Palmieri, con delega Affari economici, politica industriale e competitività

Giancarlo Schisano, con delega Internazionalizzazione, Rapporti con multinazionali

Francesco Tavassi, con delega Economia del mare

A questi colleghi si aggiungono i due vicepresidenti di diritto

Anna Del Sorbo, (presidente del Gruppo Piccola industria) con delega Reti d'impresa e Responsabilità sociale di impresa

Alessandro Di Ruocco, (presidente del Gruppo Giovani imprenditori) con delega Legalità, Start Up e Passaggio generazionale

Ho poi chiesto la disponibilità a quattro colleghi per il ruolo di Delegati:

Giancarlo Carriero, Turismo, cultura, vivibilità

Fabio De Felice, Education, Digitale

Paolo Minucci Bencivenga, Rapporti con categorie datoriali

Luigi Salvatori, Affari sindacali

Cari colleghi,

crediamo nel lavoro di squadra, in uno sforzo di coesione teso a rappresentare al meglio le istanze e i contributi per la crescita dell'imprenditoria nel suo complesso e le esigenze del Mezzogiorno: abbiamo urgente bisogno di investimenti, di ritornare ad essere un'area "attrattiva", di un contesto riqualificato e reso competitivo.

Fare il Presidente o essere parte della Presidenza dell'Unione Industriali Napoli è certamente un onore, un privilegio che mi emoziona. Significa però innanzitutto mettersi al servizio di tutti voi. Nella mia lunga vita professionale ho imparato che le leve fondamentali per il successo sono: competenza, cooperazione e passione.

Vi posso garantire che questa squadra ne è fortemente dotata!!!

Siamo consapevoli che le nostre imprese sono una ricchezza preziosa, che dobbiamo difendere, perché creano benessere, occupazione, coesione, crescita. Anche in un contesto territoriale così difficile come quello in cui viviamo e operiamo.

Uniti dagli stessi valori e obiettivi, sono convinto, sapremo dare continuità e senso al nostro agire, sapremo e potremo fare di Napoli, della Campania, del Mezzogiorno, il terreno sperimentale per un nuovo modello di rinascita economica e sociale che facendo perno sull'industria riduca le disuguaglianze, aumenti la competitività del nostro sistema, offra opportunità alle nuove generazioni, e in definitiva assicuri uno sviluppo serio e duraturo.

Cari Colleghi,

in questa relazione abbiamo evidenziato sfide e urgenze che la politica, le amministrazioni, le parti sociali e noi stessi abbiamo davanti.

Come imprenditori siamo particolarmente sensibili a queste sfide, perché ci è ben noto il prezzo che si paga a non saperle affrontare e risolvere: si va fuori dal mercato e si fallisce. Ed è quello che sta accadendo all'Italia.

Alle imprese, a noi imprenditori non è consentito adagiarsi in pigrizie e posizioni di comodo. Per cui, ritenendo di interpretare il pensiero di noi, tutti affermo: noi non intendiamo adagiarci, le nostre imprese vogliono giocare la partita.

Questo significa dare un cruciale contributo per rimettere in moto l'Italia.

Un Paese in cui crediamo, che amiamo, in cui abbiamo scelto di vivere e lavorare.

Grazie e buon lavoro a tutti